

Con il patrocinio di



Comune Vecchiano



Comune di San Giuliano Terme

La Voce del Serchio

Verso la foce del Serchio

C'è un posto che uno sente suo



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



www.lavocedelserchio.it

In copertina

Daniela Sandoni, *Capanno al sole*,
olio, cm. 20x80, collezione privata, San Giuliano, Pisa

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673806-6

*Questo libro è dedicato ai nostri posti.
E all'ultimo che da qui se n'è andato
nell'anno vecchio.
Ma anche al primo che qui è arrivato
nell'anno nuovo*

Bisogna aver riletto molto sul paesaggio
prima di poterne godere.

ROBERT LOUIS STEVENSON, 1873

Dove uno ha studiato fin da ragazzo,
dove vi ha visto passare la guerra,
dove ha imparato a conoscere
quegli importanti fenomeni
che sono gli uomini, ecco lì è il paese.
Si poteva essere nati al Polo Nord o in Africa
e non avrebbe avuto alcun significato.

SILVANO AMBROGI, *Le svedesi*, 1959

CONSTATAZIONE

Non c'ero mai stato.

M'accorgo che c'ero nato.

GIORGIO CAPRONI, *Erba francese*, 1978

Nota

Le campane del mio villaggio

PAOLO MAGLI*

Vale la pena di vivere a Migliarino? La domanda che ha fornito lo spunto per una riflessione sul territorio, e da cui poi sono usciti gli interventi che adesso sono raccolti in un libro, per me ha un significato più ristretto, rispetto a molti altri che hanno partecipato. Non saprei che risposta dare se qualcuno mi chiedesse se vale la pena di vivere a Vecchiano o San Giuliano, o addirittura a Pisa. Sono zone che conosco benissimo, essendoci vissuto per trent'anni, ma sono anche realtà per me estranee. Per me l'unica zona a cui sono rimasto legato affettivamente è sempre stata Migliarino, il suo microcosmo di persone, di conoscenze, di abitudini. Anche perché ho sempre pensato che per conoscere davvero il mondo in realtà non devi spostarti di qua e di là, ma devi conoscere in modo profondo il tuo paese, che poi raccoglie nel suo piccolo tutte le dinamiche del mondo.

Le vicissitudini della vita, e in particolare il lavoro, mi hanno poi costretto per i successivi trent'anni a vivere altrove. E quindi Migliarino per me è rimasta come una specie di terra promessa, un luogo incantato a cui prima o poi, mi ripromettevo, volevo in ogni caso fare ritorno. Non ho mai perso di vista le vicende del paese, le seguivo da lontano, in modo sfocato, mantenendo però un sottile legame, per non tagliarmi i ponti alle spalle e per essere pronto, non appena avessi potuto, a rientrare a casa, perché Migliarino l'ho sempre sentito come la mia unica vera casa.

Avvicinandomi alla pensione, e contando di avere in pro-

* *Direttore de La Voce del Serchio.*

spettiva più tempo libero, ho dunque cercato di riprendere i vecchi rapporti. E la cosa straordinaria per chi ha vissuto in un paese è che, anche se ci si ritrova dopo trent'anni, è come se tutto fosse rimasto immutato. Si ristabiliscono subito le vecchie consuetudini, come se ci fosse lasciati da un'ora e non da un tempo infinito, e con gli amici si recupera subito quella confidenza, quella continuità affettiva, che è impossibile costruire altrove in modo analogo. È piacevole tornare a casa.

Però.... C'è sempre un però nelle favole... Le cose non sono andate proprio come mi aspettavo. Il paese l'ho trovato diverso, cambiato, non tanto sul piano urbanistico, quanto nella vita della comunità. Ho trovato un paese sempre più massificato, sempre più simile a Vecchiano, Filettole, Nodica, insomma a tutto il resto d'Italia. Mi è sembrata questa una grande perdita, e mi sono sentito un po' meno a casa di quanto mi aspettavo.

Questo disagio, condiviso anche da altri amici, è stata poi la spinta che ha fatto nascere *La Voce del Serchio*, che inizialmente si chiamava *Qui Migliarino*. Il progetto è stato poi ampliato per abbracciare tutto il nostro territorio, convinti che i nostri problemi in realtà fossero simili a quelli di tutta la valle del Serchio (parte finale). Per questo ci siamo sempre rifiutati di estendere la nostra attenzione, ad esempio a Calci, nonostante che ci sia stato più volte richiesto, pensando che fosse la presenza del Serchio a fare da discriminare.

Quando agli inizi abbiamo pensato a *La Voce del Serchio* in realtà non avevamo in mente un giornale. Il nostro scopo era quello di ridare voce ai nostri paesi, impedire la graduale scomparsa della nostra storia e combattere l'omologazione invadente che sta provocando un deserto culturale intorno ai noi. Tra i nostri programmi (anche in modo un po' provocatorio) c'era anche quello di difendere il campanilismo, come sfida alla massificazione, inteso come espressione suprema di tutto quello che ciascun paese, ciascun microcosmo, aveva saputo creare nei secoli, diverso dal paese confinante.

Il campanilismo, dunque, come valore positivo, come difesa delle proprie radici e della propria diversità, come difesa contro l'omologazione che poi significa perdere l'identità. Personalmente ritengo che fino a quando ci sarà un briciolo di campanilismo ci sarà ancora speranza, perché vorrà dire che esiste ancora una comunità. La mia paura era (e è) che i nostri paesi gradualmente perdano la loro identità e vengano mano a mano trasformati in nomi di quartieri di una gigantesca periferia. Per questo, ad esempio, sono stato fortemente contrario al folle programma di costruire una Grande Pisa, di cui si è parlato fino a qualche tempo fa.

Fin dagli inizi, dunque, abbiamo sempre avuto chiaro che non volevamo creare un giornale. Il nostro scopo in realtà era quello di dare vita a una specie di piazza on-line sull'esempio delle piazze vere che un tempo animavano i nostri paesi. Volevamo creare un luogo per il confronto e lo scambio di opinioni, nella convinzione che soltanto la circolazione delle informazioni tiene in piedi una comunità. Questa, ad esempio, era la funzione storica delle comari, che passando di uscio in uscio facevano circolare le notizie, e così legavano insieme le persone, rendendole riconoscibili.

Certo, ancora oggi vale la pena di vivere a Migliarino. Rispetto a tante altre località non ha subito sconvolgimenti devastanti e all'incirca è rimasto quello di molti anni fa. Tuttavia non posso fare a meno di esprimere anche una certa delusione per come sono andate le cose negli ultimi anni. Alla fine ho maturato la convinzione che un po' sia anche colpa nostra. Abbiamo lasciato che le cose andassero come andavano, senza capire che il male e il bene non sono mai definitivi. In realtà è una lotta incessante, tra forze contrapposte, che alla fine raggiungono sempre tra loro un equilibrio instabile e provvisorio. Dunque dipende da noi fare in modo che l'equilibrio penda sempre un po' di più a nostro favore. Dalla mia personalissima esperienza penso di avere tratto un insegnamento: e cioè che il male prevale sempre se non ci sono uo-

mini di buona volontà disposti a impegnarsi per contrastarlo. Tuttavia le vicende di questi ultimi anni, anche grazie alla funzione de *La Voce del Serchio* (sia come giornale che come Associazione), mi fanno essere ottimista, mi lasciano pensare che le cose stiano finalmente cambiando e che il bene non sia ancora del tutto sconfitto.

Ringraziamenti

Ringraziare questa volta vuol dire ringraziare il paesaggio umano che ha permesso a un libro collettivo di venire alla luce. Nell'estate 2013 il giornale *La Voce del Serchio* ha posto ai suoi lettori la domanda: «Perché vale la pena di vivere qui?». Sergio Costanzo ha cominciato la serie e merita un ringraziamento particolare. Dopo il suo intervento sono arrivati in redazione diversi contributi e molti commenti, una raccolta di racconti, impressioni e altro su cosa i cittadini pensano del loro territorio. Ringraziamo tutti coloro che sono intervenuti.

Siamo grati a Paolo Magli per le sue annotazioni, a Elsa Luttazzi che ha scritto l'introduzione, e a Daniela Sandoni per l'immagine di copertina.

Grazie a Marco Malvaldi che ci ha permesso di pubblicare i suoi cinque motivi della sua "pisanità".

Molte persone e associazioni ci hanno incoraggiato nel fare questo piccolo libro, desideriamo ringraziare anche loro. Un ringraziamento sentito alla Redazione de *La Voce del Serchio* che ha pubblicato quasi tutti gli interventi raccolti in questo libretto. Grazie anche ai componenti del Consiglio dell'Associazione *La Voce del Serchio*, due nomi per tutti: Lisa Scatena e Renzo Antichi (il perché lo fanno loro). Grazie a Massimo Ceccanti per il suo contributo di idee e di intelligenza. Grazie al Circolo Fotografico Le Dune che ci ha proposto di utilizzare anche la fotografia come mezzo per rispondere alla stessa domanda: «Perché vale la pena vivere qui?». Il seguito di queste pagine sarà: «C'è un posto che uno sente suo. Il nostro territorio: fotografie a chilometro zero», che prevede anche un concorso per adulti e per gli studenti delle scuole secondarie di primo grado del nostro territorio.

Un ringraziamento a Alessandra e Gloria Borghini e alle persone che lavorano alle Edizioni ETS per la disponibilità, la rapidità, la professionalità e la cura con cui hanno stampato questo piccolo libro.

Grazie al Comune di Vecchiano e al Comune di San Giuliano Terme che ci hanno concesso il patrocinio.

Ringraziamo in special modo la Cooperativa Teatro del Popolo - il Progresso Unite e il Circolo Arci "Sergio Della Bartola" di Migliarino Pisano per il contributo offerto alla realizzazione di questo progetto. I nostri ringraziamenti non sarebbero completi se non ricordassimo la fiducia della Banca di Pisa e Fornacette - Credito Cooperativo che ci ha facilitato la distribuzione di questo libro acquistandone alcune copie, quando era coltando un file. I diritti di questo libretto (se qualcuno lo comprerà) saranno utilizzati per continuare la descrizione della Val di Serchio con un gruppo di fotografi e con gli studenti che parteciperanno al concorso.

Soprattutto un ringraziameto a chi, involontariamente, ci ha dato un'idea per il titolo *Verso la foce del Serchio. C'è un posto che uno sente suo*¹.

Ovidio Della Croce
Presidente dell'Associazione Culturale
La Voce del Serchio

¹ TABUCCHI, *I miei mondi da scoprire*, da un'intervista di Mario De Santis (La Repubblica Cultura) allo scrittore vecchianese per l'uscita del libro *Viaggi e altri viaggi*.

C'è un luogo dove non è stato mai e dove pensa di andare?

«C'è ma temo di non farcela fisicamente. Più che una località, è una precisa tipologia di luogo: mi piacerebbe visitare gli osservatori astronomici in alta quota per conoscere le persone che stanno lì per mese a guardare l'universo di

fronte alle montagne. Ce n'è uno in Perù, sulle Ande, a 4-5 mila metri d'altezza. Mi piacerebbe capire che cosa pensa una persona che sta isolata per mesi a guardare le stelle».

Prendiamo l'archetipo dei viaggi e della letteratura per eccellenza: l'Odissea. Un viaggio è tale anche perché c'è un'Itaca dove si deve tornare. Lei viaggia, vice a Parigi e Lisbona. Qual è la sua Itaca?

«Aveva ragione Kavafis nella sua poesia *Itaca*: il viaggio conta in sé e non va comparato a Itaca perché poi, quando si torna, ci si annoia. Io invece credo che il "nostos", la nostalgia del ritorno, quello che Dante definisce per il suo Ulisse "il desiò", lo struggimento per il ritorno, sia un sentimento utile. La mia Itaca è la Toscana. Mi trovo bene anche a vivere altrove ma non credo a affermazioni tipo "La mia casa è il mondo". I latini dicevano *ubi bene ibi patria* ed è vero, però c'è un posto che uno sente suo. C'è un verso di Rilke che cito nel libro, è nei *Sonetti a Orfeo*, si rivolge all'aria e dice: "Aria, mi riconosci tu che conoscevi le cose che una volta erano mie?" (...).

Indice

Nota. Le campane del mio villaggio PAOLO MAGLI	9
Introduzione. Il paesaggio, le persone ELSA LUTTAZZI	13
I cinque motivi di Marco Malvaldi	16
Perché vale la pena viverci bene SERGIO COSTANZO	18
Vivere qui... Così JOHN AJERS	20
«O 'ndove ve' sta' meglio che qui», dicono... BRUNO BAGLINI	22
Perché vale la pena vivere nella Valle del Serchio LARA BIONDI	25
Ne vale la pena? MINA CANARINI	28
Un affetto quasi materno ANTONIO CECCHERINI	30
Perché vale la pena viverci? OVIDIO DELLA CROCE	32
Ecco perché scelsi San Giuliano FEDORA DURANTE	35
I cinque sensi di San Giuliano BEATRICE GHELARDI	37
Io, <i>piovuto</i> , cittadino di questa terra FRANCO MARCHETTI	40

Perché vivere qui? Perché sì ALESSIO NICCOLAI	43
Al mare a Migliarino? Sì! Perché è un luogo del cuore RODOLFO PALLA	53
Riflessioni sul “perché” MICHELA PALSITTI	55
Una scatola azzurra piena di San Giuliano MATTEO PAOLINI	57
Per fortuna non sono “on-line” PIERANTONIO PARDI	61
Un velo azzurro cenere DANIELA SANDONI	64
I miei luoghi dell’anima GABRIELE SANTONI	67
Migliarino, dove sono nato FABRIZIO SBRANA	70
Perché vale la pena tornarci ANTONIETTA TIMPANO	74
Perché ne vale la pena TRILUSSA	79
Il mio perché con una fotografia UMBERTO MICHELETTI	82
“C’è un posto che uno sente suo” ERNESTO CHICCA, PIERO	83
Ringraziamenti	85

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2013

